

Dipartimento di Scienze Politiche Università di Bari

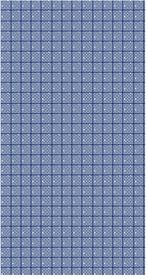
Corso di Economia Internazionale 2015-16
Prof. Gianfranco Viesti

Modulo 2

Introduzione alle teorie del commercio Internazionale

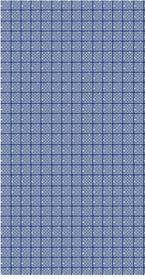
Ricardo

Hill, cap. 5 (prima parte), integrato



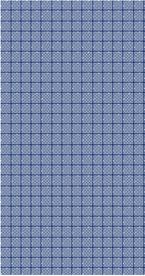
Una visione d'insieme sulle teorie del commercio internazionale

- Si ha libero scambio quando un governo non cerca di influenzare, con contingentamenti o dazi, ciò che i suoi cittadini possono acquistare da un altro paese o ciò che possono produrre e vendere ad un altro paese
- I benefici del commercio internazionale derivano dal fatto che si permette ad un paese di specializzarsi nella produzione e di esportare i beni che possono essere prodotti in modo più efficiente in quel paese



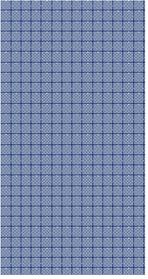
Una visione d'insieme sulle teorie del commercio internazionale

- Alcuni flussi di commercio internazionale sono facili da comprendere (Arabia Saudita/petrolio o Cina/gamberi)
 - Altri non sono così semplici da spiegare (Giappone e automobili)
- Ci occupiamo delle teorie che spiegano perché i paesi commerciano fra loro



Il mercantilismo: metà del XVI secolo

- La ricchezza di un paese dipende dal tesoro accumulato
 - Oro e argento sono la valuta del commercio
- La teoria dice che si deve avere un surplus della bilancia commerciale
 - Massimizzazione delle esportazioni attraverso sussidi
 - Minimizzazione delle importazioni attraverso dazi e contingentamenti
- Errore: “gioco a somma nulla”



Il gioco a somma nulla del mercantilismo

- Nel 1752, David Hume notò che:
 - L'aumento delle esportazioni porta a inflazione e a prezzi più elevati
 - L'aumento delle importazioni porta a prezzi più bassi
- Risultato: il paese A vende meno a causa dei prezzi alti e il paese B vende di più a causa di prezzi più bassi
- Nel lungo periodo, nessuno può mantenere un surplus della bilancia commerciale

La teoria del vantaggio assoluto

- Adam Smith affermava (*La ricchezza delle nazioni*, 1776) che la capacità di un paese di produrre una quantità maggiore di un bene con la stessa quantità di input rispetto ad un altro paese varia
 - Un paese dovrebbe produrre solo beni nella cui produzione è più efficiente, e acquistare quei beni che non produce in modo efficiente
- Il commercio tra paesi è, perciò, vantaggioso
- Ipotizza che ci sia un bilanciamento assoluto tra paesi
 - Esempio: Ghana/cacao



La teoria del vantaggio assoluto

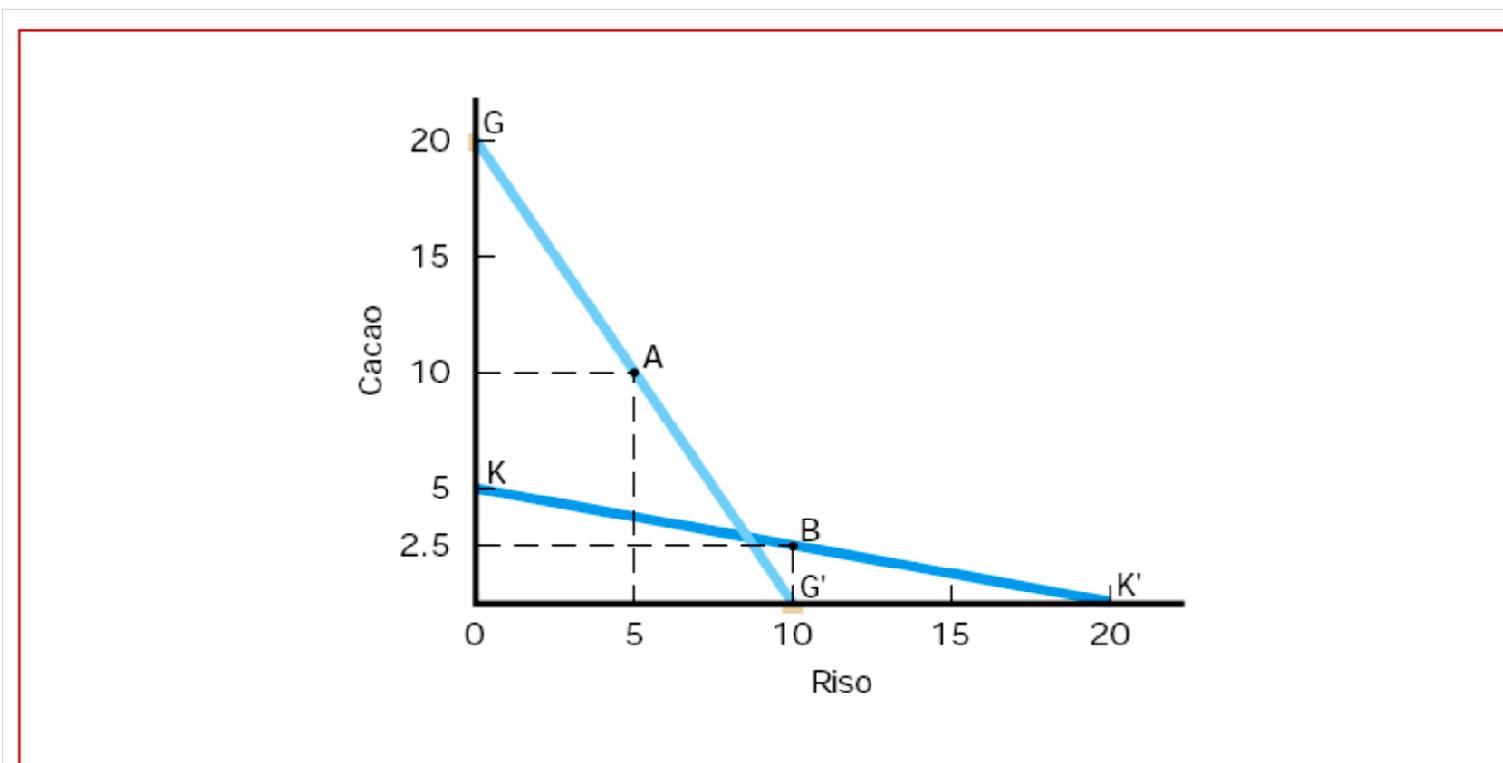
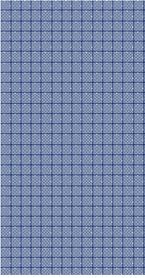
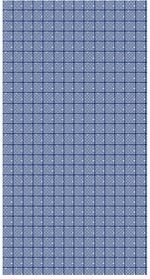


FIGURA 5.1 La teoria del vantaggio assoluto.



Dimostrazione:

- 2 paesi
- 2 prodotti
- 1 solo fattore produttivo, il lavoro, disponibile in quantità data
- Ciascun paese può produrre uno solo o entrambi i beni utilizzando il suo lavoro

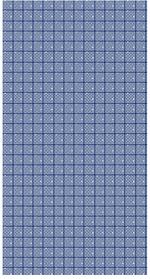


Per produrre una unità di ciascuno dei due beni si impiega una certa quantità di lavoro.

Questa quantità necessaria è diversa nei due paesi, nei due beni.

Meno lavoro serve a produrre una unità di un bene, più il paese ha una produttività elevata (in quel bene): la “tecnologia”.

La produttività è data.



- **Illustrazione grafica**

- sugli assi: le quantità prodotte dei due beni
- le rette: tutti i punti delle rette mostrano le diverse possibilità produttive dei due paesi, usando tutto il lavoro disponibile, a seconda di come utilizzano i propri lavoratori
- la posizione delle rette: è data; dipende dalla diversa produttività (l'intersezione con gli assi mostra la quantità massima producibile di un bene, se tutto il lavoro è impiegato in quel bene)

La teoria del vantaggio assoluto

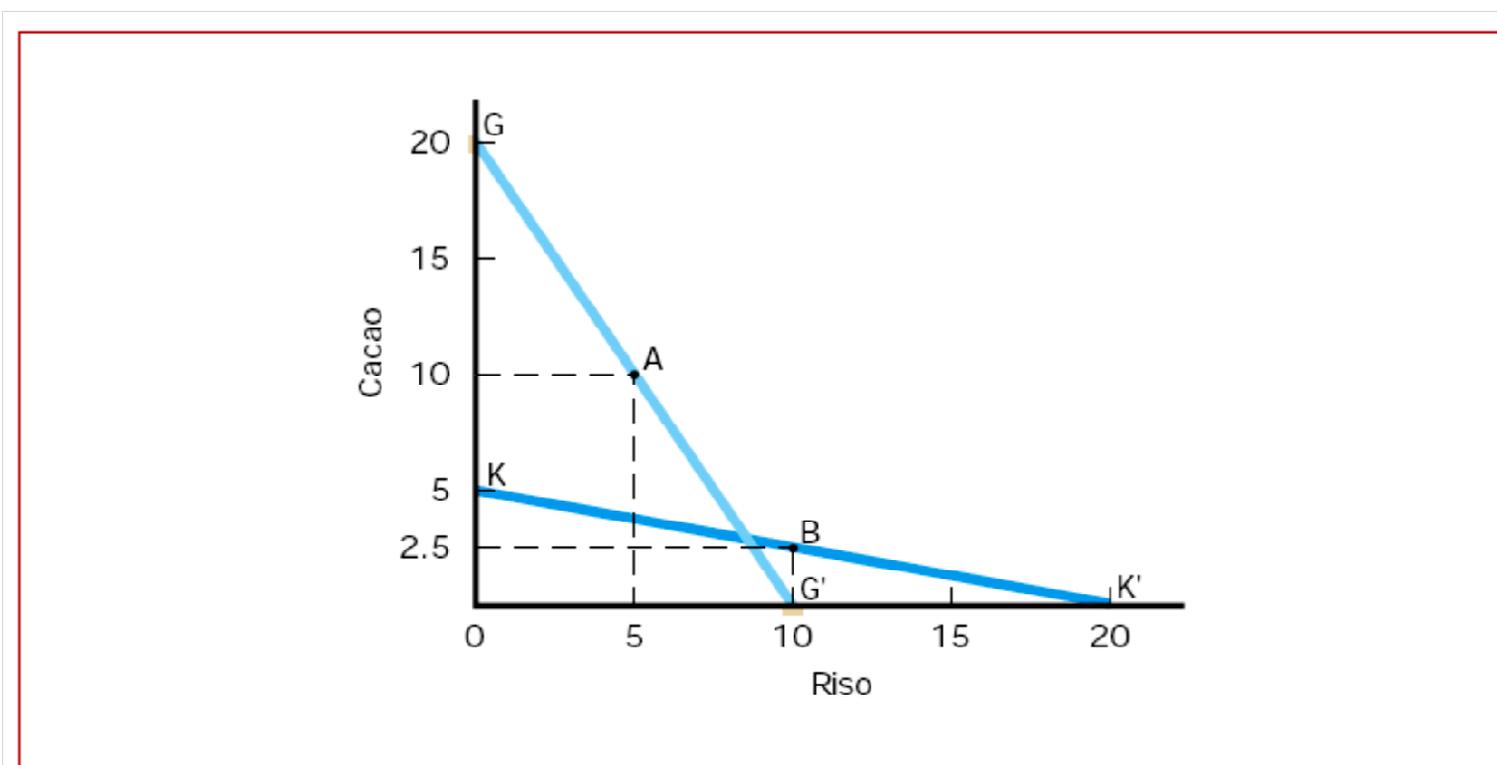
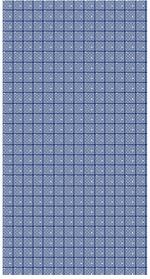
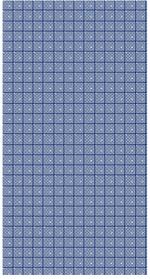


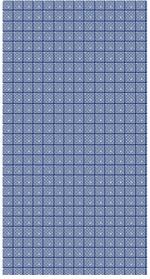
FIGURA 5.1 La teoria del vantaggio assoluto.



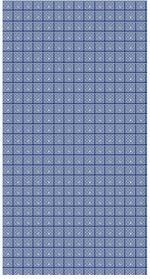
- L'inclinazione delle rette: è il prezzo interno relativo dei due beni; mostra (spostandosi da un punto all'altro della retta) a quale quantità di un bene bisogna rinunciare per produrre una maggiore quantità dell'altro



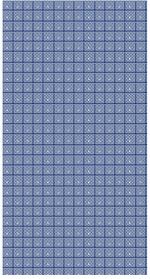
- Il commercio nasce dalle diversità dei prezzi interni nei due paesi. A ciascun paese conviene produrre di più del bene che gli “costa” relativamente meno, esportarlo, e ottenere in cambio, il bene che gli “costa” relativamente di più.
Lo scambio è automatico, perché il vantaggio dei due paesi è simmetrico.



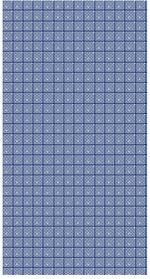
Perché i prezzi interni sono diversi? Perché i paesi sono diversi; in particolare è diversa la produttività nelle due produzioni.



Lo scambio avviene ad un prezzo internazionale intermedio fra i prezzi interni. I prezzi interni non cambiano mutando la produzione quindi conviene, a ciascun paese, produrre solo il bene di “vantaggio” e importare l’altro. Si ha una specializzazione completa: ciascun paese produce un prodotto diverso.

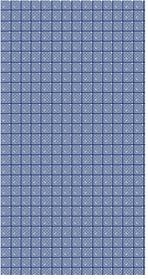


Il modello a 2 paesi e a 2 prodotti può essere esteso, con la stessa logica, a tutti i paesi e a tutti i prodotti. Ciascun paese avrà vantaggi/svantaggi comparati nei confronti degli altri.



Modello di Smith è intuitivo.

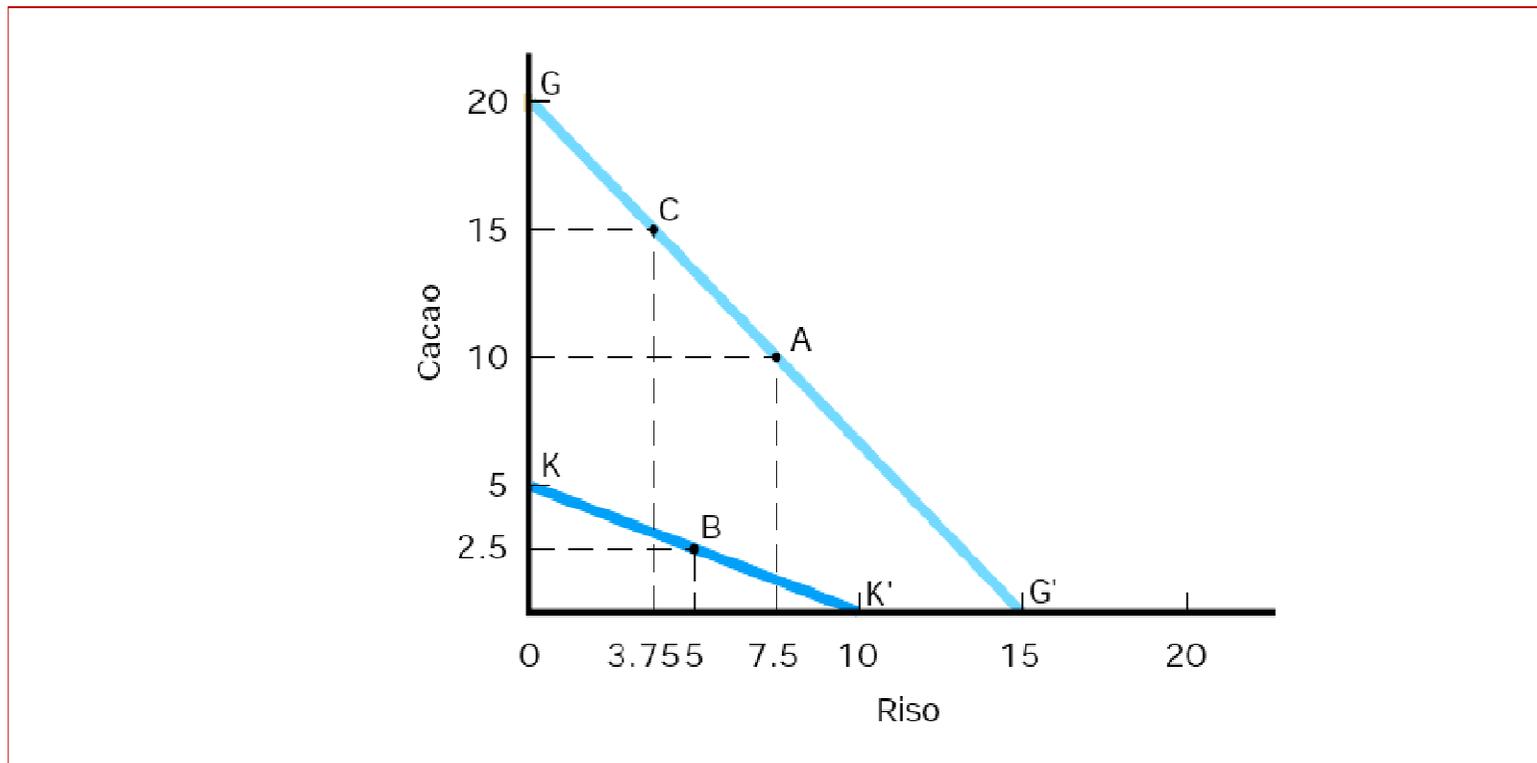
Un paese è più “bravo” dell’altro in uno dei due beni (le rette si incrociano, graficamente) e quindi si scambiano i prodotti.

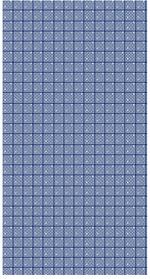


La teoria del vantaggio comparato

- David Ricardo (*Principles of Political Economy*, 1817):
 - Estende l'argomentazione a sostegno del libero scambio
 - L'efficienza nell'uso delle risorse porta ad una maggiore produttività
 - Si dovrebbe importare anche se il paese è più efficiente nella produzione di quel bene rispetto al paese da cui sta acquistando
 - Bisogna vedere quanto è più efficiente
 - Se è solo relativamente efficiente, allora deve importare
- Si fa un uso migliore delle risorse
- Il commercio è un gioco a somma positiva

La teoria del vantaggio comparato



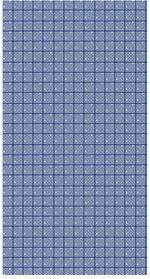


Modello Ricardo è contro-intuitivo

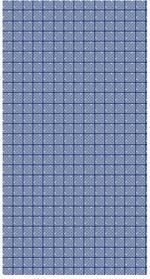
Un paese è “più bravo” dell’altro in entrambi i beni
(le rette non si incrociano).

Eppure conviene commerciare.

Conta il vantaggio comparato!

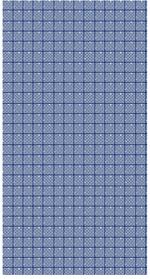


Teoria fondamentale nel pensiero economico.
Dimostra con semplicità (anche se con ragionamento contro-intuitivo) la causa e la convenienza del commercio. La convenienza è sempre, per definizione, reciproca.



Ma:

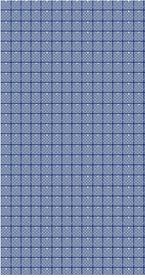
L'origine del vantaggio comparato (la produttività, la “tecnologia”) è ignota! Come migliorare il vantaggio comparato nazionale?



Ma:

Manca la domanda! Per definizione si consumano entrambi i prodotti.

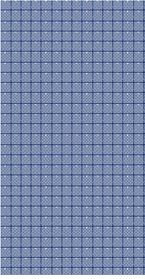
I prodotti sono assolutamente identici nei due paesi e perfettamente sostituibili
(vedremo: ipotesi irrealistica)



Ma:

La dimensione dei paesi non conta nulla! Non conta la quantità totale di lavoro disponibile, ma solo la sua produttività relativa.

Quindi non ci sono (per definizione) “economie di scala”: la produttività è sempre la stessa indipendentemente dalle quantità prodotte (vedremo: ipotesi irrealistica).

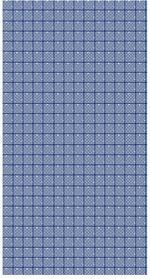


Ma:

Si ipotizza che è possibile spostare, senza costo e senza problemi, i lavoratori da una produzione all'altra. E che i lavoratori che “cambiano lavoro” abbiano la stessa produttività degli altri.

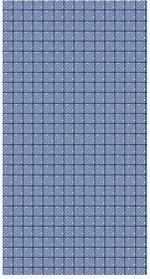
Quindi non ci sono lavoratori specializzati in una specifica attività: tutti sanno fare tutto.

(vedremo: ipotesi irrealistica).



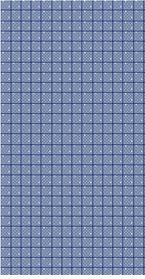
Ma:

C'è un solo fattore produttivo. Ma per produrre normalmente serve più di un fattore produttivo (terra; macchinari).



Ma:

È teoria statica. Illustra che cosa avviene in un determinato momento. Non spiega come e perché può cambiare la quantità di lavoro e la sua produttività. Non spiega perché cambia la domanda. Perché ci sono prodotti nuovi e chi li produce.



Il vantaggio per il paese scaturisce dalla differenza fra il prezzo internazionale e quello interno (“costa” meno importare che produrre il bene di “svantaggio”).

Ma il prezzo internazionale è indefinito!

Ma quanto guadagna ciascun paese dipende da quanto il prezzo internazionale è vicino/lontano da quello interno (e viceversa).

Per capire come si forma il prezzo internazionale dobbiamo tenere conto della domanda, dell’importanza dei due beni, della forza economico-politica dei due paesi.